

Rapporto di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati

In 15 anni perse 37mila matricole, resistono gli atenei del nord

■ Scende l'età media dei laureati, aumentano il tasso di occupazione e la retribuzione degli occupati con diploma di laurea. Ma pesa l'effetto Covid sul lavoro e resta una situazione di divisione in Italia: al sud si fatica a trovare sbocchi lavorativi e gli studenti preferiscono le università del centro-nord, in tanti sono disposti a trasferirsi all'estero pur di realizzarsi e nulla sarà più come prima dopo il virus. Questa, in sintesi, la fotografia che emerge dall'ultimo Rapporto di AlmaLaurea sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati (XXII indagine) nel nostro Paese.

La presentazione si è tenuta, ieri, nella sede del ministero dell'Istruzione

con il ministro dell'Università e della Ricerca Gaetano Manfredi il quale ha annunciato che da settembre si tornerà a fare lezione in presenza, ma, ha avvertito, «bisogna adeguarsi alle condizioni allungando i tempi di utilizzo delle aule e facendo delle rotazioni. Tutti gli atenei riapriranno», ha detto il ministro, «perché è un modo di ricostruire la comunità accademica, anche se in questo periodo grazie alla didattica a distanza l'attività non si è mai fermata».

In 15 anni gli atenei italiani hanno perso ben 37mila matricole facendo registrare una contrazione dell'11,2%. Il calo delle immatricolazioni è più accentuato al sud (-23,6%), tra i diplo-

mati tecnici e professionali e tra coloro che provengono dai contesti familiari meno favoriti. È vero che dal 2014 c'è stata una ripresa delle immatricolazioni ma il *lockdown* rischia di far precipitare nuovamente il numero degli iscritti negli atenei italiani. E il virus rischia anche di avere pesanti ripercussioni per il futuro lavorativo dei neolaureati: nei primi mesi del 2020 il tasso di occupazione, a un anno dal conseguimento della laurea, è pari al 65% tra i laureati di primo livello e al 70,1% tra quelli di secondo livello: rispetto alla rilevazione del 2019, entrambe le quote sono in calo, rispettivamente, -9 e -1,6 punti percentuali.

Il *report* evidenzia, fino allo scorso

anno, un miglioramento del tasso di occupazione (74,1% tra i laureati di primo livello e al 71,7% tra i laureati di secondo livello) e delle retribuzioni (+16,7% per i laureati di primo livello, +18,4% per quelli di secondo livello rispetto al 2014) anche se con un mercato del lavoro ancora molto fragile. Soprattutto vengono ribadite le tradizionali differenze di genere e territoriali, con gli uomini che possono contare su una migliore collocazione professionale (+19,2% rispetto alle donne). Il Mezzogiorno, inoltre, perde quasi un quarto dei diplomati del proprio territorio, infatti il 26,5% decide di andare a studiare in atenei del Centro e del Nord, ripartendosi equamen-

te tra le due destinazioni. Un aspetto interessante riguarda i laureati provenienti dall'estero: oltre il 90% sceglie un ateneo del Centro-Nord.

Un dato positivo è che diminuisce l'età media alla laurea, di oltre un anno rispetto al passato: per i laureati del 2019 è pari a 25,8 anni. Inoltre, se dieci anni fa a terminare gli studi con quattro o più anni fuori corso erano 15,8 laureati su cento, oggi si sono quasi dimezzati (8,1%).

Anche questo Rapporto conferma che il contesto familiare ha un forte impatto sulle opportunità di completare il percorso di istruzione: chi ha almeno un genitore laureato tende, infatti, a finire il ciclo accademico. Il 90,1% dei giovani è comunque soddisfatto dell'esperienza universitaria appena conclusa.